

LE SORPRESE DEL MARE

di Nello Anselmi

Ricordo il rumore del mare, la piccola casa dal muro scorticato dal sale, le tegole appena appoggiate sulle travi che sussultavano al vento e lasciavano udire il ticchettio della pioggia.

Davanti alla casa solo una tamerice, grondante di sale, si agitava al vento. Risento il fragore assordante del mare in tempesta, il sibilo del camino e il rotolare della ghiaia sulla battigia.

Rivedo la tormenta di pulviscolo bianco che dalla scogliera saliva alla montagna, lasciando sulle cose un sapore salmastoso.

Durante le tempeste dormire mi era impossibile, così avevo preso l'abitudine di alzarmi e andare sulla scogliera in cerca di cose venute dal mare: tronchi di legno dalle forme più strane, ossi di seppia, spugne o pesci tramortiti dalle onde.

Una mattina sulla scogliera vidi, nel buio che precede l'alba, una figura scura, che si avvicinava. Quando l'uomo fu più vicino mi accorsi che era "il Monchino" (allora ognuno di noi aveva un soprannome). Abile giocatore di carte e gran narratore di storie e avventure con le quali era uso affascinarci, il Monchino aveva perduto una mano nel girovagare di una vita spesa in mare.

Ricordo ancora adesso il crocchio dei giocatori d'azzardo che si formava, ogni giorno di festa, rannicchiandosi al sole d'inverno, ora dietro un masso, ora dietro un muretto, ma sempre al riparo dal vento di mare. Erano quasi sempre i soliti: "il Monchino", "il Corso", "lo Spensierato", "il Buscione" e "Confonditruppe". Semmai pioveva, questi riparavano nella

stalla dell'asino di "Bacola", che in quelle occasioni appariva quasi confortevole. Molte le discussioni, mai una lite.

Quella mattina il Monchino mi parve più agitato del solito, mentre scrutava le onde che minacciose s'infrangevano contro la scogliera, saltando da uno scoglio all'altro e urlando parole che venivano disperse dal vento e dal fragore assordante.

Ad un certo punto egli incominciò a brandire il moncherino nell'aria, indicandomi qualcosa che si muoveva nella schiuma bianca al chiarore dell'alba. "Eccolo! Lo vedi!" mi disse "Ora arriva!". Poi un'onda enorme che minacciò di travolgerci entrambi, ritirandosi lasciò in secco fra gli anfratti della scogliera un grosso calamaro lungo un metro.

Dopo quella volta m'incontrai spesso con il Monchino lì sulla scogliera, in occasione di altre mareggiate. Capitava sovente che molti pesci arrivassero alla deriva "stracquati" (così come lui diceva). Una volta si arenò perfino un delfino.

Ma un giorno arrivarono due mine che, liberatesi dagli ormeggi, finirono una inesplosa davanti a casa mia, mentre l'altra esplose più in là, sulla scogliera, mandando in frantumi i vetri delle case, compresa la mia.

Dopo qualche tempo, una fredda mattina d'inverno, trovammo adagiato sulle alghe il corpo di un soldato annegato. Rimasi talmente sconvolto da quell'episodio che, da allora in poi, durante le notti di tempesta, preferii restare nel mio letto ad ascoltare il rumore del mare.



L'ELBA SOGNA L'AMERICA'S CUP

Che nome bello e insolito per una barca a vela: "Mascalzone Latino". Guai però farsi distrarre dal nome. Questo Mascalzone fa le cose sul serio, le ha fatte finora e continuerà a farle. Obiettivo? Conquistare l'America's Cup, obiettivo fallito prima dal "Moro di Venezia" di Raul Gardini, poi da "Luna rossa" di Patrizio Bertelli. Il patron del "Mascalzone Latino", Vincenzo Onorato annuncia la sfida alla prossima edizione della coppa America. Una sfida quasi tutta elbana, con base operativa a Portoferraio.

Gli sfidanti firmeranno la domanda di ammissione alla gara, secondo consorzio italiano dopo quello di Bertelli: costo dell'operazione: 150 mila dollari, oltre 300 milioni di lire.

Concreto e saggio, l'armatore di "Mascalzone Latino", Vincenzo Onorato, dice: "Andiamo in America per giocare i nostri sogni, non i nostri soldi. Abbiamo una grande voglia di fare bene ed acquisire esperienza per poi sfruttarla durante le sfide future. Possiamo giurarci fin d'ora: in America ci andiamo per restarci, non per fare una semplice apparizione".

